



L'Università sforna i "prof" anti-doping

Sono 27 i primi specialisti nella lotta al doping sportivo usciti dal Corso di perfezionamento dell'Università di Udine, primo del genere in Italia. Gli specializzati - informa una nota dell'Ateneo friulano - sono laureati in Scienze motorie, Medicina e Psicologia che, grazie alle abilità acquisite durante 450 ore di Corso, sono pronti a intervenire in maniera efficace nelle realtà sportive e negli ambiti scolastici sulle tematiche del doping, inteso come pratica illegale e sleale e come rischio per la salute. «Il doping - afferma il direttore del corso, Massimo Baraldo - è una realtà che va affrontata scientificamente, valutando tutte le componenti che lo rendono un fenomeno così complesso da sconfiggere. Per questo ci vogliono professionisti preparati in ambito universitario».

Viotto a pagina III

Corso concluso, 27 i diplomati

Gli studenti diventano maestri anti-doping

Insegneranno ai ragazzi delle medie

Il fenomeno doping è un problema di salute pubblica; una realtà diffusa non solo e non tanto nello sport agonistico, ma anche e soprattutto nel mondo del dilettantismo. Per combatterlo, da oggi, il Friuli Venezia Giulia ha un'arma in più. Sono i primi 27 studenti specializzati, che hanno ottenuto il diploma del corso universitario di perfezionamento sul doping attivato lo scorso anno dal Centro per lo Studio, l'Informazione e la Formazione sul doping dell'università di Udine, in collaborazione con il dipartimento di psicologia dell'ateneo di Trieste e il centro regionale di medicina dello sport.

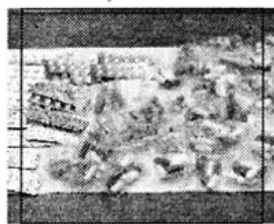
Il corso, finanziato dall'assessorato regionale allo sport, ha fornito ai laureati un approccio accademico-pratico al fenomeno, il primo del genere in Italia. 450 le ore di corso, articolate in 150 ore

di lezioni frontali, sugli aspetti psico-socio-culturali, fisio-farmacologico-tossicologici, medico-sportivi e medico-legali del fenomeno, e in attività di project work a simulazione di un intervento nelle scuole.

I 27 corsisti sono pronti e dal prossimo anno scolastico parteciperanno alle giornate educative sul doping nelle scuole secondarie di primo grado nell'ambito dell'iniziativa già finanziata dall'assessorato regionale alla Salute. «Il corso - spiega Massimo Baraldo, direttore del Csfid - è nato proprio per formare esperti da utilizzare prevalentemente nelle scuole sulle tematiche del doping, inteso come pratica illegale e sleale e come rischio per la salute». Target primario, gli alunni delle scuole medie. «Secondo i dati disponibili in letteratura - conferma - sono i più ricettivi,

capaci di comprendere le tematiche, ma ancora abbastanza giovani da non avere ancora delle idee già pre-concette, difficili da modificare». I corsisti potranno anche essere impiegati in strutture sportive aperte al pubblico che, secondo i dettami della legge regionale 132 del 2006, prescrive la costante presenza di un direttore tecnico qualificato, incaricato di verificare il rispetto delle norme antidoping. «Sebbene manchi-

no dei dati statistici precisi - continua Baraldo - si può affermare che il vero problema è l'utilizzo del doping nel mondo sportivo dilettantistico, dove i controlli sono pressoché inesistenti e dove le persone assumono per "passaparola" le sostanze dopanti, specie farmaci utilizzati con un sovradosaggio anche 10 volte superiore rispetto agli impieghi medici, con tutti i rischi



Iniziativa
dell'Università
«Il vero problema è
l'uso di sostanze illecite
tra i "dilettanti"»

per la salute correlati, che possono andare dalle intossicazioni fino alla morte». E' in vista, quindi, pure una collaborazione con il Coni. «In regione c'è un'elevata cultura sportiva - conferma Emilio Felluga, presidente regionale Coni - ma ciò non significa che siamo esenti dai rischi. Per questo vorremmo utilizzare i diplomati per un'attività preventiva. L'iniziativa al momento è in stand-by; dobbiamo ancora affrontare la tematica con il nuovo assessore». E da un eventuale nuovo finanziamento regionale dipende anche l'attivazione o meno del corso per il prossimo anno. «L'auspicio - conclude Baraldo - è che si possano trovare i fondi per ripetere l'esperienza, magari anche con l'appoggio di enti proprio come il Coni o la Federazione medico-sportiva».

Elena Viotto